

## Invito alla lettura di un nuovo libro di Germana Duca su Urbino

di Germana Duca, Fabio Ciceroni, Raimondo Rossi, Maria Mancini, Larum Spina, Giorgio Nonni,  
Massimo Volponi, Bruna Cantarini, Marcellina Zanchi, Enaide Galli, Gastone Masci

### In dialogo sulla poesia che salva di Germana Duca

Istituita dall'Unesco nel 1999, la Giornata Mondiale della Poesia si festeggia il 21 marzo, giorno che segna l'inizio della primavera. In Italia questa data ricorda anche la nascita di Alda Merini (1931- 2009), icona di poesia, la cui intensità e libertà continua a interrogarci.

Forse per tali ragioni, o per puro caso, gli equinozi di primavera piacciono anche a me. A dirlo sono due raccolte in cui ho provato a metterli in versi. Nella prima - *Ex ore* (Marsilio) - l'ispiratore fu il 21 marzo 2000, ed è facile immaginare perché; nella seconda - *da Urbino ore cambiate* (VivArte) - a battere il tempo, con le lancette puntate su fine pandemia e disastro della guerra, è il 21 marzo 2022. Nel giro di vent'anni poco più, un mondo trasformato, mutamenti personali e collettivi. Solo un paio di cose sembrano ancora intatte: l'orizzonte urbinato e la fiducia nella parola poetica. Nell'urgenza di farla circolare in forma rinnovata, la scorsa primavera, il pensiero è corso subito a Oliviero Gessaroli, già ammirato facitore di plaquettes per Silvia Cecchi e Alberto Calavalle.

Il nostro dialogo, sorretto dalle competenze di Gastone Mosci e Susanna Galeotti, è stato così costruttivo che, in breve tempo, i pochi fogli del manoscritto sono diventati a tutti gli effetti un Quaderno di VivArte: nitida impaginazione, figure in tema, copertina illustrata.

Un insieme di creazioni coerenti, su una linea di tensione etica ed estetica, risolta in sequenze asciutte, essenziali, animate dalla dominanza dei neri, con pieni e vuoti di speciale forza evocativa.

Come se orizzonti, luci astrali, spazi definiti, o indeterminati, convergessero in una totalità. Dove sfumato pittorico e prospettiva del segno inciso reinventano idealmente Urbino

e il paesaggio circostante. Contrade interiori pervase di solitudine, con richiami a un infinito la cui conoscenza, più che attraverso la tecnica, passa attraverso lo sguardo e il sentimento.

21 marzo 2023

### LETTERE E ALTRI SCRITTI

#### Il tempo nuovo di Fabio Ciceroni

Cara e gentile poetessa di sempre, sapessi la forza di sapiente consolazione mi ha prodotto nell'animo quel suo verseggiare pensoso e spedito nell'interrogazione del tempo!

Ancora lui, il tempo, come ai tempi di "Ex ore", e son passati quasi venti anni. Per noi che viviamo in questi paesaggi marcati, noi eredi di terre filosofali e di mare verde, interrogare il tempo è un obbligo naturale. Ma stavolta la domanda diventa sostanziale alla quotidianità come filtro della storia del mondo.

Quasi un breviario che si scioglie leggendo. E Urbino quale certezza a catalizzare il giro d'ogni vita.

Ed il tempo lungo che ho impiegato prima di rispondere alla Sua limpida parola poetica! Gliene sono grato nel profondo,

Corinaldo, 16 maggio 2022

#### La vita di ogni giorno di Maria Mancini

Cara Germana, nelle tue "ore cambiate" riconosco una caratteristica ricorrente della tua scrittura. L'accostamento del prosaico quotidiano a pensieri complessi o dubbiosi, a citazioni colte, a domande alte e spesso senza risposta.

Ma dal profumo rassicurante delle cresce alle dolci colline di Rancitella, dal brunito delle antiche mura al misterioso accenno al "simigliante" tutto è pervaso da una tenace speranza nella necessità della parola, nella sua permanente vitalità, anche in tempi senza promesse come quelli che gra-



Germana Duca

Quaderni di Vivarte

Germana Duca

## da Urbino ore cambiate

opera grafica di  
Oliviero Gessaroli

\*

stampa a tecnica mista  
su carta Arches  
tirata in 120 esemplari  
numerati e firmati  
da 1 a 120

esemplare n.

76/120

VivArte

2022



*Lungo il camminamento  
delle Mura,  
passo e respiro vanno  
in armonia,  
lo sguardo si eleva  
a contemplare.*

vano su di noi. E noi lettori di questo ti siamo grati.

Con affetto e stima

*Urbino, maggio 2022*

### Il profumo della poesia

di Raimondo Rossi

Cara Germana,

in questi giorni le tue ore urbinati mi hanno tenuto compagnia con i tuoi voli poetici, perlopiù affiancati dai disegni di Oliviero!

Mi pare di vedervi, dietro le mura e l'orizzonte protetti dai mali che affliggono la nostra età!

“Fra alba / e aurora, nell'ora transitoria...”

Ma tu sei coraggiosa, infondi coraggio e sai volare alto.

Più che un quaderno, questo è un bel libro! Un libro d'arte con la cartellina che profuma di quel nero che si usa nelle botteghe degli incisori.

Grazie dunque per il tramite di Gastone attento!

Grazie,

*Urbania, 24 aprile 2022*

### Urbino è come una carezza

di Bruna Cantarini

Cara Germana,

le poesie delle “ore cambiate” mi parlano con eleganza e semplicità essenziale. Mi ritrovo nel tuo avvicinarti alle cose con amore, delicatezza ed attenzione, nel mostrare la quotidianità e la natura visibili nel loro essere. Nella poesia *Giorno / ora IV*, leggendo <<...un'ondata dopo l'altra navigando insieme, come alghe

intorno al pianeta malato...>>, mi è piaciuto il riferimento a un organismo vegetale che produce energia, generando l'ossigeno vitale.

Là dove trovi le alghe significa che il mare è pulito e in salute.

Il tuo sentimento di appartenenza a tutti i luoghi dell'universo non esclude l'intima bellezza di Urbino, la quiete delle passeggiate, gli sguardi, la contemplazione della sua armonia, anche quando il vento è indiatolato e sferza tutta la città.

La conclusione è stupenda, inimitabile: Urbino è come una carezza che dà forza e conforto a chi cerca pace e salvezza...

Grazie, Germana!

Con amicizia,

*Urbino 20 maggio 2022*

### Il dialogo con la città

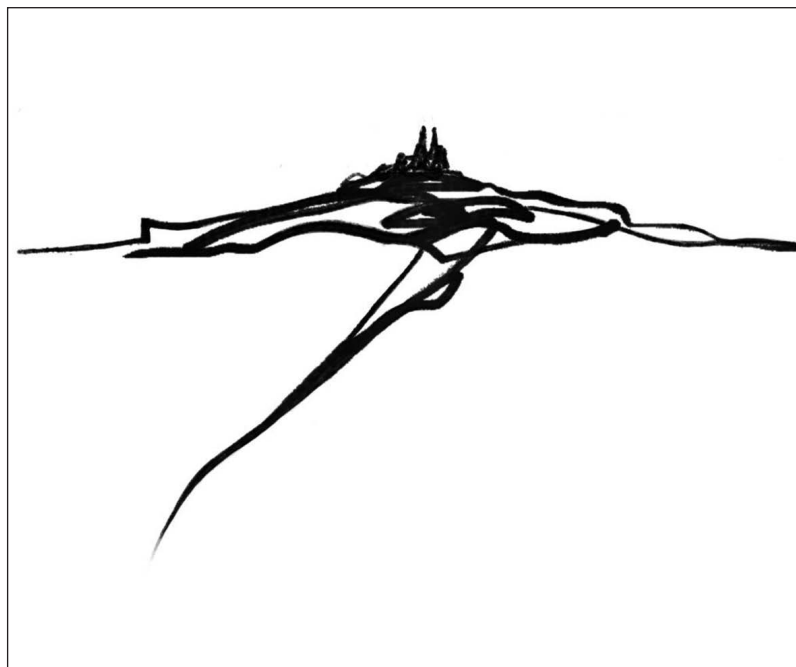
di Marcellina Zanchi

Alcuni temi ricorrenti permettono di scoprire una continuità tra i vari testi e mostrano l'orizzonte che dà senso a tutto il libro.

Esso è un inno alla SCRITTURA: canto di celebrazione, preghiera (rivolta a Dio ma spesso alla città), “messaggio di speranza”. La scrittura è aria da respirare, bisogno insopprimibile, luogo di espressione vera di sé e rifugio, custodito con gelosia e che suscita gelosia. L'ARTE è la cornice del quotidiano: armonia, eleganza, bellezza, colte nella natura come nella città, sono fonte di ispirazione e di ammirazione. La VITA è rappresentata nella dimensione

imprescindibile della quotidianità: lontano/vicino, esteriorità/interiorità, famiglia/città sono contrapposti e insieme uniti in modo sapiente e anche sorprendente; nel mutamento di prospettiva unico è l'orizzonte di senso, il finito e l'infinito si ricongiungono in una visione religiosa e insieme laica, nella celebrazione dei piccoli riti quotidiani, delle tradizioni mai visute passivamente.

La FAMIGLIA è luogo dell'appartenenza, vincolo amato ma a volte fugitivo; luogo della cura, dove però l'orizzonte domestico si intreccia con uno più ampio. Il TEMPO è scansione della vita, è la regolarità, la sicurezza, il senso; l'attesa è nello scorrere delle ore; varianza e invarianza si uniscono. La NATURA è presentata nei colori, nei profumi, nel variare delle stagioni, dall'incedere dell'alba fino al tramonto, alla notte. Nel paesaggio si colloca la città: URBINO, la città consolatrice, soccorritrice, garante della pace, nel tempo/fuori del tempo; Germana intesse un dialogo continuo con la città; il passato è sempre anche un ponte verso l'infinito. E' un cerchio che si chiude ed è così che viene rappresentata la PERFEZIONE: nell'invarianza sottesa ai piccoli grandi cambiamenti, nel trascorrere delle ore che preparano sempre un nuovo giorno, nella fiducia e nella speranza che le inquietudini lascino il posto a quell'equilibrio di cui Dio è il garante e Urbino il testimone.



## La poesia aiuta la comprensione della quotidianità

di Larum Spina

Leggo “da Urbino ore cambiate” e mi invade una tempesta, una tormentata, con riposanti pause di immagini, gesti, musiche (suoni pensati), percorsi, strade. Poi vento, sabbia, acqua (mente e cuore). Quasi fosse terapia sapiente, il giro delle ore mi coinvolge sempre più, nell’avvertimento del mondo e della città.

In una cifra poetica che sottintende una sottile, certosina ricerca e una elegante e raffinata potenza espressiva, questa opera di Germana somiglia a una ‘odissea privata’. Il filo che porta al senso della vita è in mano a Ulisse e Penelope, immersi insieme nell’attesa e nella quotidianità ripetitiva delle azioni che prevede, solo in squarci temporali, un lontano e spaesato approdo. Il tempo è solo un mistero che si dipana e interroga, ma la pietas risolve con tenera lucidità ogni tensione.

La contemplazione dell’isola felice-Urbino, incubatrice, madre e a volte matrigna con il suo dispendio di energie, saperi, amori, prospettive, finisce per chiudersi inesorabilmente in una ‘chiesa’, contenuta in quella più grande, chiamata ‘terra’.

Famiglia, Urbino, pianeta, spazio siderale, come in un gioco di scatole cinesi comunque chiuse, sono limiti e spesso vettori di angosce. Forse perché l’infinito, la pace, il tormento siamo solo noi, piccolissime chiese di un unicum. Di un sorprendente universo che scrive e lascia segni, come questo cofanetto prezioso di immersione poetica e opere grafiche di Oliviero Gessaroli, interprete vivo di Germana e del suo talento.

## Un solustro tra i grappoli di glicine

di Giorgio Nonni

Quattro lustri (ah, il tempo!) ci separano da quella silloge di testi raccolti in *Ex ore* (2002), che ha segnato uno snodo essenziale nel percorso poeti-

co di Germana Duca. Un tema, quello affrontato illic et hic, che ha appassionato da S. Agostino intere generazioni di studiosi e su cui ultimamente l’amico fisico Carlo Rovelli si è soffermato con le sue illuminanti teorie, che tentano di decodificare quello che è e resta il più grande mistero dell’Universo. “Siamo noi a esistere nel tempo, o è il tempo che esiste in noi?”. Sono enigmi che nemmeno gli studi più recenti della fisica teorica e quantistica hanno potuto risolvere, perché indagare il tempo, in fondo, è come tenere fra le mani un fiocco di neve che, mentre lo si studia, ci si scioglie tra le dita sino a sparire. Ma è indubbio che questo mistero riguardi soprattutto ciò che siamo noi, più che il cosmo.

Dal terrazzo, aperto sulle forre del Carpegna e onusto di vasi che non tarderanno a fiorire, il tempo quotidiano di Germana viene rischiarato da un beneaugurante solustro che quasi si spegne quando dalla radio irrompono iterati e martellanti tuoni di guerra. Persino lo specchio, in cui è incisa la memoria indelebile di un’età fanciulla, cancella speranze e sogni di una età dell’oro di là da venire. Quando si dipanerà il filo ingarbugliato che avvolge il nostro futuro, non è dato sapere. Sola, resiste, la bellezza di Urbino con quei cieli schietti ‘cantati’ da Piero nei suoi dipinti, e con quelle misure di Laurana che disegnano una geometria dell’anima. Occorre allora aggrapparsi a quell’arca che è stata in grado di custodire le più diverse forme di vita futura. Vagando di stanza in stanza, l’autrice si riappropria delle coordinate temporali e spaziali che avevano nutrito la sua precedente immersione nel mistero del tempo. Ma lo fa con una maturità di accenti, con cui negli anni ha saputo condensare una materia magmatica, mantenendone l’originaria forza espressiva. Una parola rarefatta, scarnificata, senza finzione o messinscena.

Sarà difficile, per lei, “scendere ora dal treno carico / di disastri amucchiati fin qui”, perché “il tempo è irredimibile”, scriveva T. S. Eliot, e tutto il resto è una forma di attesa che “incrina, sgretola, / corrode il rapido giro di ruota”, come è iscritto nella prima hora notturna. Da tempo immemorabile, ormai, “l’oscurità si adagia su tutte le cose” e penetra nella pelle: chissà “se l’alba verrà” e se basterà recitare a mente “antiche orazioni” per non ritornare al caos originario.

“Dop la nòta / u’ş verà el dè”, recitava un detto romagnolo del secolo scorso. Intanto, il luminoso bagliore che emana dall’ovo di Piero che pende a perpendicolo sulla Vergine della pala di S. Bernardino, si espande sull’armatura di Federico, in un lampo di bianco cangiante. È la dodicesima e ultima hora della notte. “Ex oriente lux”: il motto di Leone Magno spazza via le tenebre degli eretici e offre una luce di speranza. Un nuovo giorno nasce, e non è mai uguale la ricorrenza, quando si alza il sole!

## Due luoghi, due identità ma un palcoscenico dove sentire il respiro della terra

di Massimo Volponi

La città natale si accetta, quella adottiva si sceglie, vivendola con passione fino a entrare nel labirinto. Ancona e Urbino: la capitale regionale col suo mare aperto, la capitale ducale con le sue colline chiuse. Onde salate laggiù, onde dolci quassù. Adolescenza marina, maturità campestre. Studentessa anomala e pacata, donna-madre-insegnante anomala e provinciale. La grande città sempre più esteiore, la piccola città residenziale sempre più interiore.

Dualismo quotidiano, opposizione - complementarietà, giorno - notte, bambina - nonna, dentro casa - fuori dalla finestra, pazze e vicoli, casalinga e poetessa. In queste piccola realtà, dove non succede niente, se non



Particolare "Radici", 2022, china e matita litografica di Oliviero Gessaroli

le solite incertezze, Urbino ti rassicura, il sole è un orologio sempre carico. Tutto è attesa vuota, ma tutto è tensione piena, da trasportare su fogli bianchi per altri petali di memorie. Meglio la quotidianità. E' già una guerra senza vittime. E Urbino, le viuzze deserte, le antiche finestre chiuse, l'ombra del platano gigante, i gatti randagi fuggenti, ci abitua alla pace, che respiri con le mani in tasca e il bavero rialzato, perché essa è ventosa. E qualche sbuffo di brezza marina della fanciullezza costiera scorre sul viso, ma ormai è solo richiamo che cade nel vuoto. Ora si guarda a levante, dove sorge il sole, dietro i profili dell'Appennino; e poi a nord dove l'astro va a poggiare i suoi raggi stanchi, nei colori iridei della malinconia soddisfatta.

E comincia la notte. Si pensa, si ricorda, si cena, si contano i rintocchi della campana contadina, si sogna la pace nel mondo, si vorrebbero cortesie, lacrime di gioia, giustizia nel nostro niente che scivola sui tetti e i rossi mattoni, oltre i Torricini, mentre il buio tutto appiattisce e mescola i mali del mondo come un ladro di polli che sguscia dietro i muri scrostati della vita, per non vedersi.

Si sente il respiro della terra e quello del vapore dell'antico mare, è ora di riposare, di non vedere, di non ascoltare, se non i propri battiti. Domani? Domani ricomincia la solita vita, di stanza in stanza, di ora in ora, quella di figuranti su questo palcoscenico rinascimentale.

### Un inno alla bellezza

di Enaide Galli

Queste poesie di Germana Duca, suscitano grande interesse già dai primi versi, scorrono lievi nel tempo e nello spazio, sono musicali e dense di significati. Il vivere quotidiano diventa esperienza collettiva, le riflessioni dell'autrice, come la consapevolezza delle bellezze che ci circondano, si intersecano con quelle di chi

legge. E' una poesia dal valore civile che rispecchia il tempo strano che stiamo vivendo, con agganci a ricordi lontani e puntuali riferimenti sia ai problemi che scuotono il mondo sia al vissuto personale di ogni giorno nei quali ci si immerge e ci si immedesima. Ho apprezzato molto che la chiusa di tante poesie/ore sia un inno alla bellezza salvifica e alle peculiarità della nostra città: Urbino che rincuora, Urbino corte educata, logge di perla, luogo di divertimento, di perfezione, di luce.

Nella poesia di Germana, a tratti simbolica e onirica, la ragione accompagna i sentimenti e il pensiero individuale coincide col pensiero collettivo. L'armonia del paesaggio e dell'architettura contrastano con la follia della guerra, sono l'antidoto contro il Male e aiutano a sopportare l'odio e la barbarie. Il disagio che viviamo deve essere superato, c'è esigenza di luce, di pace, di speranza in un mondo migliore.

16 maggio 2022

### Germana Duca, la Pace, incondizionatamente

di Gastone Mosci

Il libro di poesia di Germana Duca, "da Urbino ore cambiate" (Ed. Vivarte 2022), è una proposta inedita e lancinante: un canto di giorno dopo giorno per dialogare con la Pace e una sofferenza visibile per raggiungerla, per sancire questa possibile verità. L'uomo deve dare se stesso per conquistare la pace: il dialogo di cittadino accanto al suo vicino, al suo prossimo. La poesia è un invito permanente, a trovarsi in primo piano con il sorriso della speranza, della vita che nasce ogni giorno, del camminare nella città e nel respirare il gesto della conversazione, della comunicazione delle persone, dell'esistere.

Ventiquattro testi di poesia fra giorno e notte, situazioni di vita vera e quattro intense immagini di grafica (Urbino frammento dell'Universo, le lu-

ci della passeggiata delle mura a San Bartolo, le querce di San Bernardino e la pineta de Le Vigne), suggestive opere dell'incisore Oliviero Gessaroli. Cosa vuol dire questo richiamo a guardare con occhi lucidi e penetranti la vita che ci travolge? La situazione che è in noi è l'inizio della distruzione che avanza e ci coinvolge tutti, assalitori e difensori, che ci rende incapaci di comprendere la Pace, come il bene unico che salva l'uomo e il paesaggio in via di distruzione. E' un severo monito chi piange il proprio caro, chi non trova più il giovane che combatte.

Guardiamo a Papa Francesco quando invita a pregare Dio per la possibile salvezza. Per non trovarsi nella desolazione totale, sempre più destinata a coinvolgere tutte le creature.

Urbino 21 marzo 2023

Oliviero Gessaroli, direttore della rivista Vivarte  
Susanna Galeotti, Presidente L'Arte in Arte, grafica